

CANNARA

MUSEO CITTÀ DI CANNARA

Allestito all'interno dell'ex convento delle Salesiane, il museo è stato inaugurato nel 2009. È dedicato alla storia di Cannara e del suo territorio ed offre l'occasione di conoscere e approfondire la storia del territorio comunale dalle origini fino all'età moderna.

Cannara vanta origini antiche: le prime notizie indicano la sua probabile fondazione intorno al I secolo a.C. con l'accampamento romano Castrum Canarii. Importanti resti archeologici associano le sue origini all'antico insediamento Urvinum Hortense, già esistente nel I secolo a.C. presso Collemancio.

La tradizione locale collega Cannara al conte guelfo Valerio Ranieri, che nel 1162, in occasione della terza discesa del Barbarossa in Italia, avrebbe lasciato Perugia per rifugiarsi in questi luoghi paludosi. Il nome stesso Cannara, infatti, evoca zone ricche d'acqua, caratterizzate da pozze e acquitrini sui quali le canne vegetano spontanee. Contesa fra la fine del XIII secolo e la metà del XIV fra Guelfi e Ghibellini, fu sottomessa prima dal Ducato di Spoleto ed in seguito dallo Stato Pontificio.

Le sale del museo conservano una cospicua raccolta di materiale archeologico proveniente dallo scavo di Urvinum Hortense, a testimonianza dell'occupazione del sito dall'età preromana al basso medioevo. Il museo ospita, inoltre, una raccolta di opere pittoriche e scultoree, medievali e moderne, provenienti dalle principali chiese della città e da alcuni palazzi nobiliari.

Il percorso di visita ha inizio a pian terreno: nella prima sala si può scoprire una raccolta di strumenti musicali a fiato e percussioni di inizio '900 (a), oltre a spartiti e fotografie d'epoca, che attestano la consolidata tradizione musicale della città di Cannara.

Iscrizione del magister navium

In epoca preromana e romana la pianura sottostante il sito di Urvinum Hortense era ricca di corsi d'acqua per la maggior parte navigabili. Un'iscrizione rinvenuta nei pressi del sito archeologico ricorda Priamus, uno schiavo che ricoprì la carica di magister navium, ossia pubblico ufficiale preposto al controllo della navigazione fluviale, responsabile del carico e dello scarico delle merci e della sicurezza dei passeggeri che si imbarcavano. Questo importante documento epigrafico è datato alla fine del II secolo a.C. ed attesta lo sfruttamento dei fiumi come via commerciale fin dal periodo repubblicano.

Frammenti di decorazione fittile (b-c)

Nell'antico tempio votivo di Urvinum Hortense è stata rinvenuta una preziosa quantità di frammenti decorativi architettonici: lastre di rivestimento decorate con grifi e motivi vegetali, cornici baccellate, frammenti di lastre Campana con rara decorazione figurata, come una testa di Medusa, una Potnia Theron, cioè una Signora degli Animali rappresentata nell'atto di sorreggere animali feroci quali leoni o pantere, ed infine un Perseo nell'atto di colpire Medusa.

Mosaico termale (d-e-f-g)

Tra il 1932 e il 1938 una campagna di scavo guidata dal professore Giuseppe Bizzozzero portò alla luce, nel sito archeologico di Urvinum Hortense, l'imponente mosaico di 65 metri quadrati.

Questo mosaico risale al I-II secolo d.C. ed è il più grande ritrovamento proveniente dall'antico municipio romano. Decorava il pavimento di una delle sale del complesso termale pubblico, nello specifico la vasca del frigidarium,

ipotesi determinata dall'impermeabilizzazione delle sue pareti, la collocazione all'inizio del percorso termale e la particolare iconografia cosiddetta "nilotica" (dal fiume Nilo), ossia paesaggi esotici ricchi di animali e vegetali, e con figure umane anche di stampo umoristico. Il fondo è a tessere bianche, con una cornice di tessere rosse e nere. Lungo i quattro lati, immersi in una lussureggiante vegetazione, sono rappresentati sei pigmei dai tratti fortemente caricaturali, vittime di esotici animali: ippopotami, coccodrilli, ibis e serpenti. Il quadro centrale rappresenta, invece, la buffa scena di quattro pigmei intenti a pescare in equilibrio su minuscole barche. Anche la parte absidale allude all'ambiente marino attraverso la rappresentazione di diverse specie di pesci. Al centro del pavimento è una lastra di pietra forata da cui partiva una canaletta sotterranea per lo smaltimento delle acque.

L'intero complesso termale era costituito da sette ambienti: atrio-spogliatoio, frigidarium, vasca del frigidarium, tepidarium, sudatio, caldarium con labrum e alveum, caldaia. Il complesso era alimentato dalle acque piovane, raccolte all'interno di una grande cisterna scoperta nelle immediate vicinanze.

PINACOTECA CIVICA

Gli affreschi strappati nel 1907 dalla Chiesa della Madonna del Latte, detta anche Santa Maria delle Fontanelle, nei pressi di Collemancio, occupano un'intera sala della Pinacoteca. L'intera decorazione, rimossa a causa del progressivo deterioramento architettonico della chiesa, fu realizzata da pittori perugini, umbri e della cerchia di Tiberio d'Assisi tra la metà del XIV secolo e il XVI secolo. Rilevante è la trecentesca Madonna del Latte. La Pinacoteca custodisce, inoltre, opere di Marcantonio Grecchi, dal linguaggio austero e rigoroso, dell'assiano Dono Doni, di stile eclettico ma efficace nei ritratti dal vero, e di Francesco Longhi.

Madonna del Latte, XIV secolo (h)

Affresco trecentesco proveniente dalla omonima Chiesa di Collemancio. La Madonna siede su un trono marmoreo ricoperto da una ricca stoffa a decorazione floreale. La Vergine, cinta da un ampio manto che presenta cadute di colore, sorregge con entrambe le mani Gesù Bambino seduto sulla sua gamba nell'atto di prendere il latte dal seno destro. Affiancano l'opera centrale i Santi Stefano e Antonio abate, entrambi inseriti entro edicole gotiche con archetto trilobato che originariamente decoravano il tabernacolo da cui proviene la Madonna del Latte.

Francesco Longhi

Adorazione dei pastori, inizio 1600 (i)

Realizzata dall'artista ravennate nel periodo in cui era attivo nella chiesa di Santa Chiara presso Montefalco, l'Adorazione dei pastori mostra l'influenza di Correggio e Caravaggio, soprattutto nella resa della luce come elemento centrale dell'opera. La luce si sprigiona dal Bambino e illumina chiaramente il volto della Vergine, lasciando invece in penombra gli altri adoranti. L'utilizzo di contrasti tra luci ed ombre conferisce alla scena un'intensa carica emozionale, mettendo in risalto l'intimità e la tenerezza tra i personaggi della scena.

Francesco Longhi, miniatore e poeta oltretutto pittore, si distinse per la finezza dei dettagli e la tenerezza espressa dai suoi personaggi.



